



EditoriAVE

A cura di Marusca Tenaglia

"Delfino Libero"

Questo numero di "Punto da Capo", si destreggia tra decreti e nuove fasi, tra ripartenze e testimonianze dei nostri capi che continuano a rendere vivo il legame in Direzione di Gruppo. Vogliamo però ricordare anche una figura che in particolare nel mese di maggio esprime da sempre tutta la sua purezza, delicatezza e forza, la figura di Maria, nostra mamma del cielo, la donna dell'Eccomi !!! Invochiamo la sua protezione.



*Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,
Santa Madre di Dio.
Non disprezzare le suppliche
di noi che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta.*



QUARANTENA: PRIGIONE OD OPPORTUNITÀ?

A cura di Federico Rivelli

"Tigre di Fuoco"

[...] intendo di raccontare cento novelle, o favole o parabole o istorie che dire le vogliamo, raccontate in dieci giorni da una onesta brigata di sette donne e di tre giovani nel pistelenzioso, tempo della passata mortalità fatta, e alcune canzonette dalle predette donne cantate al lor diletto. Proemio, Decameron - Giovanni Boccaccio

"Quarantena" è una parola molto suggestiva. In questi strani giorni mi sono soffermato spesso a pensare al significato delle parole. "Quarantena" è un concetto utilizzato tantissime volte nel corso della storia dell'umanità. Nasce con i porti, negli scambi commerciali, quando prima di entrare in acque sicure dopo lunghe traversate, per evitare possibili problemi sanitari, si era costretti ad un periodo di permanenza più o meno lungo sulla propria imbarcazione. In questo contesto è facile allora immaginarsi le prime traversate oceaniche verso le Americhe nel corso del 1600, quando per ridurre il rischio di contaminazione da scorbuto si piantavano addirittura veri e propri aranceti galleggianti su ogni nave così da assicurare all'equipaggio preziose vitamine dai succosi frutti che crescevano tra il sole e la salsedine del viaggio. Ma sia in anni precedenti che successivi il concetto di quarantena può essere visto con una accezione ancora più ampia, pensandola come ad una vera e propria reclusione forzata, come accadeva spesso per alcune tipologie di minoranze etniche o per risolvere l'improvviso dilagare di morbi apparentemente inarrestabili. Le suggestioni sono infinite. In certi luoghi si possono udire ancora oggi i sussurri della cabala ebraica che si innalzano sopra i ghetti di tutta Europa, dalle nebbie della laguna veneziana fino alla magica Praga di Rodolfo II e rabbi Loew. Possiamo facilmente scorgere nelle mappe delle nostre città dei nomi suggestivi e rivelatori. In quasi tutti i paesi più storici è ad esempio presente il toponimo "lazzaretto". Di fronte a questa parola come non si può

non pensare alle folli grida del Savonarola nella Firenze di fine Quattrocento o alla "storia della colonna infame" di Manzoni a memoria. Non era forse allo stesso modo il Decameron una originale maniera per dilettarsi e passare il tempo durante la necessaria reclusione forzata dovuta al dilagare in tutta Europa della Peste Nera? E ancora, pensando ad epoche ben più prossime al nostro tempo, non dovevano forse i nostri nonni emigrati in America rimanere reclusi su Ellis Island per ben 40 giorni guardando la Statua della Libertà prima di poter davvero iniziare a vivere il loro personale sogno americano? Con tutto ciò voglio dire che, a ben guardare, di periodi simili all'odierno ne è costellata la storia e sicuramente questo pensiero può aiutarci a superare nel migliore dei modi un così lungo periodo di stallo forzato delle nostre vite. Non solo, da una certa prospettiva se ne può addirittura intravedere una grande opportunità. Quanti di noi nella frenesia della solita vita quotidiana vorrebbero più tempo per dedicarsi ai propri interessi? Questi giorni hanno rappresentato per me proprio questo. Ho finalmente avuto la possibilità di pianificare, informarmi, cibare il mio pensiero di concetti che ai ritmi moderni non riuscirei a cogliere né intercettare. In queste lunghe giornate ho personalmente avuto la fortuna di non smettere mai di lavorare, seppur in modalità "agile" (telelavoro), ma al tempo stesso, vivendo in un monolocale di 45 m2 con la mia ragazza e il nostro gatto, ho potuto constatare come la reclusione forzata modificasse positivamente le nostre vite. Non solo le vite singole, ma anche la relazione che ognuna di esse ha con le altre. A questo punto molti potrebbero pensare: come si può stare in così poco spazio per così tanto tempo, con un'altra persona ed un animale domestico senza impazzire o quantomeno morire di noia? Per fortuna la noia è un concetto che non mi appartiene. Ho colto l'occasione per osservare, riflettere e assaporare tutti quei momenti intimi che da tanto tempo vivevo solamente a sprazzi nei brevissimi fine settimana, sempre troppo pieni di eventi più o meno necessari per permettermi anche solo di chiedere ai miei affetti come stanno, figuriamoci affrontare concetti più profondi, come cosa progettare per la propria vita. Non solo, dopo qualche giorno di convivenza a così stretto contatto è richiesto uno sforzo. Il bello dello sforzo è che si è poi costretti a pensare, anche solo banalmente per riflettere su cosa fare la prossima ora per esempio. E così a poco a poco si diventa finalmente trasparenti agli altri, si riflette assieme, si discute, si litiga, si gioisce, si ama, insomma si vive appie-

no il proprio tempo, sia con sé stessi che con il prossimo. Non dimenticherò mai gli arricchimenti di questi giorni. Potrei elencare mille esperienze, molte delle quali anche strane (e ne riporto solo qualcuna qui di seguito per farvi rendere conto). Ho per esempio imparato a tirare la pasta, a sfornare il pane, ad ascoltare i consigli del maestro pasticciere Iginio Massari mentre preparavo la frolla per una crostata, ma ho anche potuto ascoltare il suono di uno strumento musicale unico come il "Sonambient", creato negli anni '70 dal famoso designer italoamericano Harry Bertoia, oppure guardare affascinato i capolavori fatati del pittore lituano M. K. Čiurlionis, e ancora, scoprire che la rivoluzione russa è nata da una rapina, a Tiflis nell'attuale Georgia, che in tutta Europa a inizio novecento le trasfusioni di sangue erano viste più come una pratica mistica avente lo scopo di ringiovanire che per usi medici, che molti giapponesi credono ancora oggi nella possessione da parte degli spiriti e ci sono stati innumerevoli casi testimoniati dopo il disastro di Fukushima, che in origine nella prefettura di Okinawa e ad oggi in alcuni templi shintoisti si produce ancora un raro sakè fermentato attraverso la saliva umana di giovani vergini (kuchikamizake), che il nostro più famoso compaesano pesarese, Gioacchino Rossini, era un vero buongustaio ed esportò il tartufo d'Acqualagna a Parigi dove inventò un suo piatto, ormai famoso in tutto il mondo per il connubio tra gusto, eleganza e ricchezza degli ingredienti (per i curiosi, vedasi "tournedos alla Rossini"). Ma ho anche potuto riflettere su quanto siano preziose la privacy, la nostra democrazia, la tutela della salute pubblica, i nostri valori europei. Di quanto sia difficile tagliarsi i capelli, di come ogni persona al mondo ricopre un piccolo posto nell'ingranaggio universale di questa nostra frenetica vita e al primo inceppamento tutto sia così drammaticamente fragile. Insomma, questa quarantena, come ci insegna la storia, è un antefatto, un prequel, un piccolo antipasto che precorre qualche grande o piccolo cambiamento. Ci saranno sicuramente difficoltà, ci sarà da mettersi in gioco, ma poi, e su questo non ho dubbi, arriva sempre un'epoca di grande fermento e di belle opportunità che saranno lo slancio perfetto verso un futuro più pieno e più radioso. Il mio augurio è di cogliere questo avvenimento come un'occasione, come lo svolgimento di una piccola-grande rivoluzione all'interno di noi stessi, per rendere il nostro animo di qui in avanti più attento alla ricerca della felicità e dell'essenzialità.



Il gatto di Fifo in quarantena



PENSO "POSITIVO"

A cura di Paola Cecchini

"Leproto Esuberante"

Sono già passati 16 anni dal giorno della mia laurea per diventare infermiera, tutte le persone che mi chiedevano del mio lavoro mi dicevano "la vostra è una missione, ma non vi fa brutto vedere certe cose?" Questa è la tipica frase che da 16 anni ad oggi ho sempre risposto dicendo "il mio è un lavoro come un'altro se lo si fa con passione è solo questione di abitudine". Mai avrei pensato di cambiare la mia risposta dopo tanti anni, si perché proprio in seguito a questo maledetto COVID 19 MOLTE cose sono cambiate.... La mia caratteristica al lavoro era sempre quella di stappare un sorriso a chi avevo davanti, non farlo sentire solo, fargli capire che avremmo fatto di tutto per creargli meno disagio possibile; ad oggi purtroppo le cose sono tanto cambiate, il sorriso è sempre coperto da una mascherina, non puoi stare vicino le persone come vorresti se non tutto ricoperto da camice, guanti, cuffia, maschera e questo anche se banale crea un gran distacco tra te e chi ha bisogno di te. Si è tempestati ogni giorno da notizie tristi, numeri che salgono e scendono, pensare che ci sono persone che si sono spente senza poter nemmeno stringere la mano di chi gli ha amati, persone che si sono salutate con una chiamata telefonica consapevoli che non ne sarebbero usciti, sono emozioni che solo chi è dentro questo mura può vivere pur senza accettare. Ma l'altra mia caratteristica è quella di voler guardare sempre il lato positivo di ogni cosa, e se è pur vero che questo maledetto virus ci ha tolto tanto e tanti, ci ha comunque ingannato. **COME MADRE** mi ha fatto capire che ho tanta forza per proteggere i miei figli, come una leonessa protegge i propri cuccioli, loro sono la forza che mi fa nascere un sorriso dopo giornate buie, posso essere stremata ma quando varco la soglia di casa cercherò sempre di trovare le energie per giocare con loro. **COME DONNA** ho capito che sono fortunatissima ad avere un compagno di vita che mi supporta e che si occupa dei figli in modo meraviglioso quando sono fuori, facendomi stare più serena possibile. **COME SCOUT** ho capito che lo scoutismo mi ha fornito tutti gli ingredienti per affrontare le diverse situazioni della vita; **L'AMORE** per i miei cari e per il prossimo; **L'AMICIZIA** per le persone che si sono proprio preoccupate per me; **IL SORRIDERE ANCHE NELLE DIFFICOLTÀ** per riuscire a vedere sempre il lato positivo in ogni circostanza; **IL SAPERSI ADATTARE**, nel fare anche cose che non sempre si è chiamati a fare; **L'ESSENZIALITÀ**, lavorare operatore vivere con ciò che si ha anche se poco; **L'ALTRUISMO** donare agli altri piuttosto che a se stessi, e infine ma non meno importante **LA FEDE** perché solo se hai questo grande dono puoi affrontare tutto in modo migliore, consapevole che anche nei momenti più bui non sarai mai solo. Infine come **INFERMIERA**...ora credo proprio che se mi domandassero "la vostra è una missione, ma non vi fa brutto vedere certe cose" io risponderci: "Si la nostra è una vera missione, si mi terrorizza vedere certe cose, e vivere certe cose, e per che se ne dica non ci si abitua mai, perché non potrai mai sapere cosa accadrà domani, il mio lavoro è fatto di gioie e dolori, ma come ho scelto 16 anni fa, rifarei la stessa scelta oggi perché amo il mio lavoro e non c'è cosa migliore nel poter aiutare gli altri senza chiedere nulla in cambio. Quindi come voi certo mi capirete oggi più che mai mi sento PRONTA A SERVIRE.

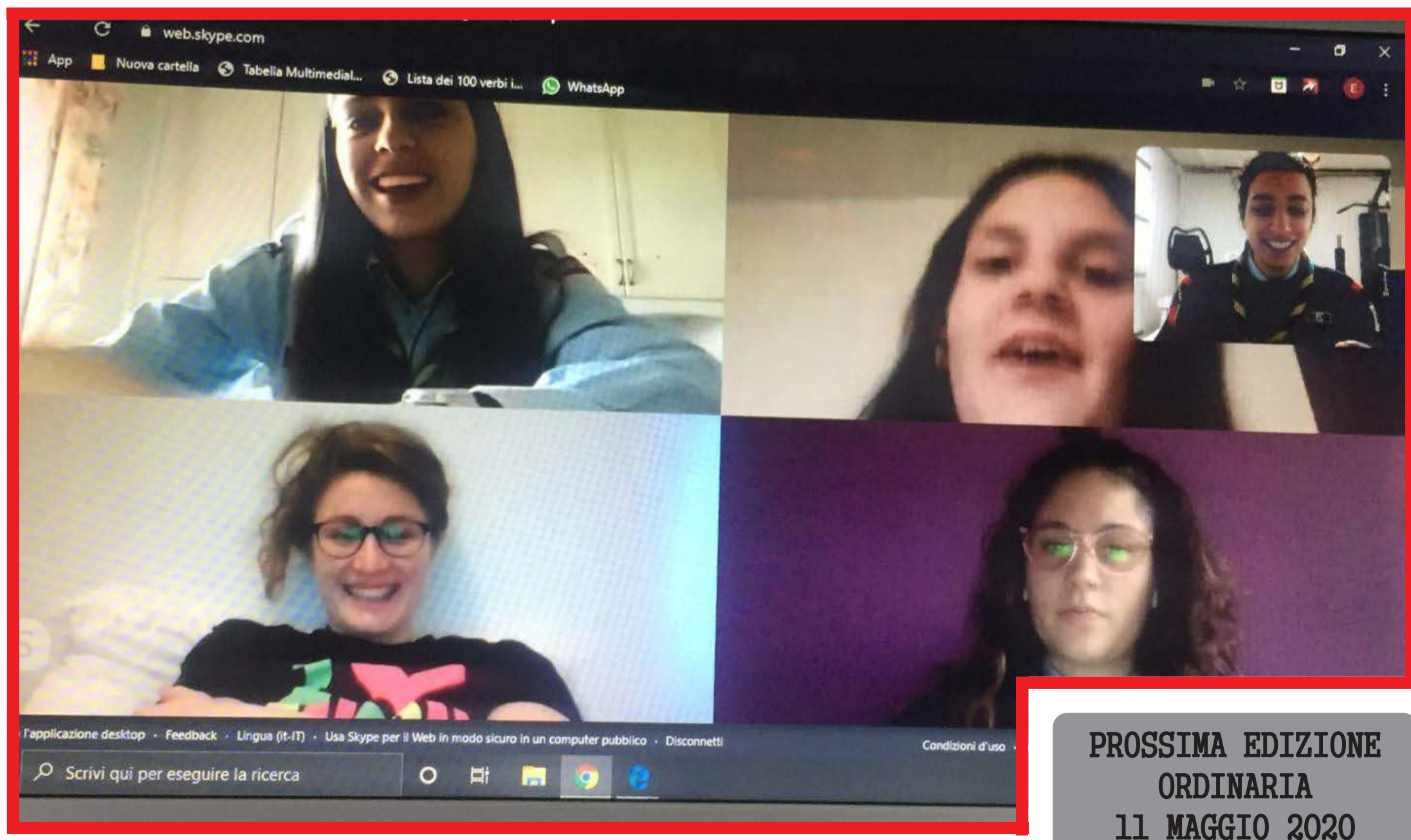


UN SORRISO FA FARE IL DOPPIO DI STRADA

A cura di Chiara Ciacci

"Lince Vigile"

Erano le 01:30 del 8 marzo 2020. Ero appena rientrata in casa (l'ultima volta che ho varcato il cancello d'ingresso). Mia madre era ancora sveglia, era in cucina a sistemare le ultime cose, mio padre dormiva già da un po'. Salgo le scale cercando di fare più piano possibile ma un rumore cattura la mia attenzione. Era acqua, un rubinetto che perdeva, controllo in bagno, tutto regolare, provo a guardarmi in torno ma non c'era nulla di insolito, provo a controllare la camera dei miei...una pozza d'acqua si espandeva da sotto il termosifone, chiamo mamma, prendiamo stracci, bacinelle, scope, torce.. in tutto questo mio padre continuava ancora a dormire, a fregarci è stata mamma che non ha resistito ed è scoppiata a ridere. Babbo si sveglia, noi come due ladri scappiamo a gambe levate, appena fuori dalla stanza scoppiamo a ridere e così inizia la nostra quarantena. I primi giorni non sono stati facili da affrontare, era passata appena una settimana dalla faticosa mail che avvisava tutti gli studenti che le tesi erano state sospese a data e modalità da definire. Confesso che non ho reagito molto bene a questa notizia, in pochi giorni mi sono sentita un po' come Homer Simpson, nella puntata in cui gli viene detto che in 24 ore sarebbe morto e affronta i **5 stadi della paura**. Il primo stadio, **il rifiuto**, non riuscivo ad accettare il fatto che per un' influenza io non potevo discutere la mia tesi di persona, con le persone a cui tengo, poi **la rabbia** perché tutti i mesi di lavoro, di reclusione, di notti insonni, di giornate sui libri e davanti al computer in quel momento sembravano solo giorni persi, **la paura**, che io affianco al dispiacere, si perché non sapevo se avrei mai più potuto vivere quel giorno come lo sognavo, la meta di un lungo percorso, la concretizzazione di un obiettivo. Il quarto stadio **Patteggiare**, è stato quando cercavo un compromesso con i miei pensieri, confusi, dicevo a me stessa che avrei avuto più tempo per ripassarla, più tempo per organizzare la festa, per rilassarmi prima della discussione e poi lo stadio finale **ACCETTAZIONE**, dopo aver compreso la situazione che mi circondava e aver capito che il problema principale non era la mia discussione ma la mia salute e di chi mi stava intorno, lì ho capito che i miei pensieri dovevano reindirizzarsi ad altro. Così è iniziata la vera quarantena, il vero problema era là fuori, fuori da quella porta, un nemico senza forma e senza pietà. C'è stato un momento preciso che mi ha fatto riflettere molto, la mattina in cui mia madre si è svegliata e ha indetto delle leggi in casa: Nessuno poteva più starmi vicino, io dovevo mangiare in fondo al tavolo lontano da tutti, quando si stava in salotto a guardare film io dovevo usare un cuscino solo mio, ogni volta che uno usciva doveva disinfettarsi e igienizzare tutto ciò che aveva con se. All'inizio pensavo che mia madre fosse davvero partita di testa, poi mi sono messa nei suoi panni e ho compreso la sua paura e le sue preoccupazioni. Io rientro all'interno della categoria "soggetti a rischio", ovvio tutti sono a rischio ma per via del mio cuore "speciale" io lo sono un po' più degli altri. Il mio cuore è sempre stata una costante nella mia vita, molte scelte e parte del mio carattere dipendono proprio da lui e dal "dono" che mi ha regalato. Sostengo che la forza che ho oggi derivino dalle difficoltà e dalle paure che ho affrontato a causa sua, per questo ho preso una decisione in questa quarantena. Ho incarnato a pieno il senso del servire e la frase "sorrivere anche delle difficoltà", si perché ho deciso di essere forte per me e per la mia famiglia, donando un sorriso ogni volta che posso, una battuta, uno scherzo, un gioco, per poter rendere tutto questo un po' più leggero e a volte spensierato. A casa Ciacci i pensieri e le paure sono all'ordine del giorno, non solo per la salute di tutti ma anche a livello economico, sono molte le ore passate a studiare una soluzione, a confrontarci anche a distanza con mio fratello per il futuro del Kilometro. Mia madre lavora da casa e sostenere la situazione economica di tre aziende non è semplice, soprattutto per il suo costante stato di apprensione. È così che ho deciso che quelle risate, con cui è iniziata la nostra quarantena, dovevano essere il mio obiettivo di ogni giorno. Per ora direi che sta funzionando, un saluto a tutti (mi mancate).



**PROSSIMA EDIZIONE
ORDINARIA
11 MAGGIO 2020**